

giori centri di popolazione di un Comune conducono, fra altro, a ferrovie e porti, sia direttamente, sia collegandosi ad altre strade esistenti. Notevole è codesta differenza dall'aver il legislatore usato il singolare nel primo caso ed il plurale nel secondo: differenza che logicamente è fondata, trattandosi nel primo caso di soddisfare ai bisogni amministrativi del Comune, nel secondo a quelli industriali e commerciali.

Prendendo come punto di partenza codesta differenza, si ha che le strade sussidiabili a termine dell'art. 1 della legge 8 luglio 1903 sono quelle che servono a congiungere con la ferrovia e col porto i maggiori centri del Comune, onde, che in un determinato centro esista o no il capoluogo, è agli effetti di quell'articolo assolutamente indifferente, mentre al contrario è indispensabile che per la popolazione, per il traffico, per le altre svariate contingenze locali quel centro sia uno dei maggiori del Comune.

A siffatta interpretazione non osta l'ultimo capoverso dell'art. 1 più volte citato della legge 8 luglio 1903, sia per la genesi, trattandosi di un'aggiunta d'iniziativa parlamentare fatta durante la discussione del disegno di legge, allo scopo di ottenere un sussidio maggiore di quello che sarebbe stato consentito dal successivo art. 3, sia perchè il contenuto del capoverso nella sua misura è diverso da quello delle prime due parti dell'articolo, esigendosi, ivi, non che nella frazione o borgata risieda uno dei maggiori centri del Comune, ma che la strada sia invece rimasta incompiuta per effetto della legge 19 luglio 1894, e restringendosi il beneficio alle sole comunicazioni con la stazione del Comune escluse perciò quelle con la stazione vicinore.

Il Consiglio di Stato pertanto ha ritenuto: « che per le due prime parti dell'art. 1 della legge 8 luglio 1903 siano sussidiabili le strade fra il Comune e la stazione ferroviaria omonima o quella vicinore, purchè servano a mettere in comunicazione con l'una o con l'altra di queste, uno dei maggiori centri del Comune ».

Il Ministro: TEDESCO.

A favore del Patronato Scolastico

- Sorelle Rapetti L. 6
- Norzi Amleto » 2
- Lottero Giovanni » 2
- F.lli Corzino » 4
- Zaccone Giovanni » 2
- Martino Pietro » 2
- Deluigi Silvestro » 2
- Cassini Giacomo » 1
- Prof. Ricchiardi Michele » 5
- Prof. Cesare DeBenedetti » 10
- Ottavio Gardini Blesi » 10
- Comm. Gen. Virginio Provenzale » 5
- Canepa Giovanni » 2
- Rosalia Malusardi Ved. Calcagno » 5
- Papis Giovanni » 5
- Prof. Ancona » 3
- Prof. F. Grassi » 5
- Bruzzone Domenico » 10
- Bellati Luigi, una brentina vino.
- Marchese Spinola, tre brentine vino.
- Conte Generale Chiabrera Castelli, una brentina vino.
- Ing. cav. Sgorlo, litri 88 vino.

Appendice della Gazzetta d'Acqui

LA CUA DU DIAU

Parva scintilla magnum exaltavit incendium

— Dei dreanta, matote,
Fin tant ch' l' è carvè;
U temp del ribote
L' è 'n bif a pasè.
Alé! Na munfrèna! —

Cula seira i balàvo a la Viglièna.
Batista 'l mulinè l'era càp d' festa.

— Curàge l'urchesta!
E alegre, dunette,
Triluma tersette!
Fin tant che la genna
Lav scauda i garet
Annela isa benna!
Sautè cme fulet!

Sa, bèla risulèn, n'atra curent.
— Semper la Càrma! Semper is serpent!
— Majen! Fam 'l piazì,
Romp nent i ciàp e làsme divertì!

Doma, cuntag, Rapet,
Sunè u tuchelidàje,
Ch' i pirlò cme zanet
Tant màte che mariàje.

RIASSUNTO
delle Operazioni delle Casse di Risparmio Postali
a tutto il mese di novembre 1904

Libretti rimasti in corso alla fine del mese precedente N.	5.230.788
Libretti di prima emissione, rinnovati e duplicati in ottobre N.	48.507
	5.279.295
Libretti ultimati, estinti e smarriti nel mese stesso N.	36.081
	5.243.214
Libretti in corso per depositi giudiziali N.	4.118
Totale dei libretti in corso N.	5.247.332
Credito dei depositanti alla fine del mese precedente L.	949.383.519,45
Depositi del mese di ottobre »	40.305.071,93
	L. 989.688.591,38
Rimborsi del mese stesso »	34.970.058,61
	L. 954.718.532,77
Credito per depositi giudiziali »	8.361.732,90
Credito complessivo dei depositanti L.	963.080.265,67

IN GIRO

Sia o no vero, come affermano certi studiosi di meteorologia, che l'inverno di quest'anno sarà uno di quelli in cui il freddo sarà eccessivo, ci piace ricordare quali furono gli anni in cui il freddo si fece maggiormente sentire.

Nel 401 gelò tutto il Mar Nero.
Nel 763 lo stretto dei Dardanelli divenne uno strato di ghiaccio di non comune spessore.

Nell'822 tutti i grandi fiumi d'Europa ghiacciarono in modo che, per un mese, furono attraversati dai carri più pesanti.

Nel 1184 gelò completamente il Po, e nel 1236 il Danubio si trasformò in ghiaccio.

Tanto nel 1432 quanto nel 1433 persino il vino divenne dei massi di ghiaccio che conveniva rompere a colpi d'ascia.

Nel 1658, Carlo X, re di Svezia, con tutto il suo esercito, varcò il corso del Piccolo Beit tanto era resistente il suo ghiaccio.

Nel 1683 il ghiaccio sul Tamigi aveva uno spessore di sessanta centimetri.

Nel 1740 a Pietroburgo si costruì un salone di ghiaccio, lungo 52 piedi, largo 16 ed alto 20.

Nel 1744 e nel 1745 il Tamigi rimase gelato per più di un mese e la navigazione vi fu interrotta.

Negli anni 1814, 1830, 1845 e 1848 i laghi della Svizzera, i grandi fiumi dell'Europa centrale e certe parti del mare del Nord e del Baltico si copersero di ghiacci.

Gli ultimi inverni più rigidi furono quelli del 1870, del 1871, del 1879 e del 1881.

Una bibbia colossale — 2.080.000 pagine — Quando entrarono nel Lhasa, la città santa del Thibet, i soldati del colonnello Younghusband, poterono contemplare la

Sensa malincunie.
Carvè l' ha voja 'd rie;
Carvè l' è birichèn,
Fastide un na vo nèn.

Ades a nui, in gir d' piriguldèn,
E as 'l cantuma;
Alè, ch'anduma!

- Lam aghista sta matota
- Lam aghista ant 'l balè.
- A la pii fin senza dota
- Se so pàre um la vo dè,
- E mi mi ti bazo ti,
- E ti ti t' em baze mi.

— Tita, vostra mujé!
— Dije ch' lam bifa adrè.

- La canson d' bërba Girone
- Chi ch' l' ha mà sentì cantè?
- U tiràva a tite 'l done
- Ch' ii piazivo ant 'l balè,
- E mi mi ti bazo ti
- E ti ti t' em baze mi.

— Tita, vostra mujé, per carità!
— Ah, purcaria! Antant it l' hâi ciapà!
E ti hâi pià ghist!
Va ch' ai ho vist,
Peiste la suetta,
Ch'a moira sibat s'an fâs nent vendetta! —
E via cme 'l vent.
— Eichelé cse ch' ei fâ, toch d'in turment!
— Ma fei nent câz.
Ui è pasâ na musca sut au nâz.

famosa bibbia della religione lamaica nel santuario che mai uomo bianco, prima d'essi aveva profanato.

Questa bibbia che porta il nome tibetano di Kangyur, è divisa in 1,083 libri. Comprende 208 volumi di 10,000 pagine ciascuno e ogni volume pesa circa 4 chilogrammi e 500 grammi.

La leggenda racconta che una fervente popolazione mongola che desiderava ottenere una copia del Santo libro, dovè offrire un contributo di 60,000 buoi; e non si sa se ebbe anche i 225 volumi di commentari che accompagnano il Kangyur e furono i Kangyur composti da un santo uomo chiamato Boustou, nato nel 1288 e del quale è da ammirare più la fede operosa e la fertilità inventiva che la concisione.

Mentre in Inghilterra e in Italia i deputati non ricevono alcun stipendio, in Grecia essi ricevono 500 franchi al mese — in Francia 25 franchi al giorno — in Danimarca 10 — in Germania 13 — in Austria 15 — nel Belgio 425 franchi al mese — nel Portogallo 30 franchi la settimana — in Svizzera 12 franchi al giorno — in America 25 mila franchi all'anno, un franco per ogni miglio di viaggio, e 12,50 la settimana per spese di cancelleria. Le colonie inglesi pagano anche esse i loro deputati, in media da 100 a 125 franchi la settimana.

EPIGRAMMA

A F. B.

Parafrasando S. Alfonso.
N. R.

Lo so: non rende il Codice Penale,
Chi non porta con sè dei codicilli;
Non è che una ginnastica sociale?
Facciamo il tony, e viviam tranquilli;
Lo tengono in onor come un messale?
Lasciam che sempre vivamente trilli;
Fumo è agli occhi degli analfabeti?
Non ci crucciamo, rimaniam quieti;
— Se a noi l'arrosto dà dell'esistenza
Non bandiamone mai l'incompetenza.

A. G.

A Genova, alle ore 16 di Venerdì 13 corr. in salita Balaclava, n. 3 int. 7, a 81 anni, cessava di vivere

Antonietta Bove nata Garbarino

I funerali, modesti, hanno avuto luogo stamane alle 7,30. La salma fu accompagnata a Staglieno (e provvisoriamente depositata nella cripta) dai parenti di qui e di fuori, da amici di famiglia e da una rappresentanza del Comitato di Genova.

Rappresentava il sotto-comitato di Milano il sig. Biagio Garbarino, fratello del dottor Filippo il quale telegrafò da Milano che era indisposto; Maranzana fu pure rappresentato dal sig. Carlo Rapetti di Alice Belcolle, Acqui fu rappresentata dall'amico Baroni.

Il nostro comitato offerse un'ancora decorata di crisantemi (artistica opera della Pia Casa di Lavoro) sul cui nastro si leggeva: *Il Comitato per le onoranze a G. Bove alla madre dell' illustre Esploratore.*

Baluma, cantuma,
Ch' l' è temp ed ligria.
— S' lam ha fâ cruz di Dio andanda via.
— Uh! Penuma!

Che cujonna,
Buzaronna,
Èl nent mei ch' la sia psantàja?

— Ah no, no! L'era anstriàja,
Cun dui og anvisch anvisch,
Ch' la smiàva 'n basilisch.
Tit per vui, senza giudise!
— Carmelèna, bel caprise,
Tremla pira ados a me;
Ma cantuma,
Sautaruma
Fin a tant ch' u sia de.
Doma! Doma! na munfrèna!
• Pronta u siàs, Mariacatlèna
• S' t voi ch' hai dâgo na siàs.

Ma, Càrma donch: fe nenta la maznâ!
Almanch ist gir! —
No! La ten dir.
No e poi no,
E las artira ant 'l canton del fo.
— Uh! che maznuja!...
Sa donch, cumpâ, cumâ,
Fuma purtè la duja
E piuma ampoch ed fiâ.

Piuma ampò 'd fiâ
Cumpâ, cumâ;
Done e matote;
Bitev an uâ.
Anvele e ansianne,

lore. Il sig. Gigli rappresentava il comm. Cravero. A Staglieno ha parlato il nostro segretario amico Poggio così bene e così affettuosamente da commuovere tutti gli astanti.

È stato proprio sinceramente felice nel toccare le ansie, i dolori, e anche le gioie del cuore materno nei vari periodi dell'avventurosa vita del povero Giacomo. Disse anche che alla madre nell'ultimo anno di sua vita fu di conforto carissimo il sentire ricordato il nome del figlio per tanto tempo dimenticato fra noi. Insomma il nostro Poggio con tali parole ha dimostrato di sentire generosamente, nobilmente e di amare Acqui sua città natale.

Assistevano pure ai funerali i signori: Vice Ammiraglio Lorenzo Biancheri; il Tenente Colonnello Corso; l'Ing. Giuseppe Monteggia e padre Pietro Capitano della R. Marina; Cav. Giovanni Cavalleri; Ing. Verrina e Famiglia; Il sig. Ernesto Sgambati per il nipote dell'estinta sig. Francesco Scrimaglio il quale mandò una grande, bella e ricchissima corona di fiori freschi. Fra gli allievi ingegneri navali di Genova figuravano i signori: Francesco Baldi; Giacomo Gazzano; Placido Anatrà e Vincenzo Guttoso, amici della famiglia.

Le signore: Marta Longhi, Giulietta Gigli e Angela Bonino ved. Ghiglione.

Il sig. Pillade Scattazini pel comm. Eugenio e sorella sig.na Elisa e la sig.na Luigina Monteggia.

Vi figuravano anche le famiglie Pastorino; Pellaghi; Vial; Pirotti; Mazzoni; Turchino; Manzi; Mariscotti-Ricotti e Caviglioli.

Povera Mater dolorosa! Dopo le lunghe ansie, e i perigli, nei quali tu vedevi lanciarsi con superba baldanza marinara il figlio tuo, incontro ai fati — unico figlio superbo e forte, che era cresciuto, quercia robusta del bosco famigliare, tra i più deboli arbusti femminili, tra le sorelle che si piegavano al vento della vita e alla bufèra come salici flessuosi e delicati — splenderò a te brevi e fugaci e ingannatrici le luci di glorie clamanti. Al breve inganno per lunghi anni succedette una tenebra dolente intorno a te. Ben la femminile pietà delle figlie tentava fuggere le nubi: ma le rodenti cure con incessante martirio morivano al tuo orecchio la parola dolente. Ora tu riposi dal lento soffrire, che tu in te stessa nutricasti. — Triste vecchiezza fra la serenità del lungo martirio! Alcuo sollievo, se anche inadeguato, stato sarebbe a te, se il paese natale si fosse più presto mostrato memore del figlio, che tu avevi staccato da te, e mandato lungi, fra le nevi e le nebbie, a strappare un brano di gloria per cingerne il serto della patria! — Ma noi fummo tardi: e queste ultime tue lacrime amare non riuscimmo a tergere dai tuoi occhi stanchi dal pianto. Or quando il giorno verrà, che il tuo figlio glorioso rivivrà nel marmo, eterna apparizione di gloria al paese natale, noi, nel nome tuo, baceremo reverenti quel marmo, e rievocheremo la tua figura dolente di *Mater dolorosa*. Chè se egli avvenga che la lacrima che dal nostro ciglio cadendo bagnerà il marmo, stilli sulla verde zolla, e ne sorgerà alcun fiore gentile ed olezzante — quel fiore noi dedicheremo alla tua memoria, povera e pia *Mater dolorosa!*

E bele e brite,
Trugne e bazanne,
Av serv me tite.
Alè! ch'anduma!
Tucuma e bvuma!
Semper sta mizica!
Uai chi ch' us fizica!
E poi, se an cimballi
Benesantibi,
La va an bricocola
Ciribicocola,
Uh che giargiatule,
Che zghiribatule,
Tiramulèn,
Ch' in han pe fèn!
Viva la gheria,
Porca miseria,
Viva 'l bon vèn
E fin ch'ui n'è!

Doma, Càrma, dui di! fevla pasè!
— Tita, an beiv mia.
— Ma che surtia?
Di ampò ch' i ei pau 'd lachila? —
Furche! an son nent tranquila.
— Ah pataluca!
Ma di ch'lav tuca,
Che me a la nis! —
Ant 'l mument us esplanca l'is.
— Tone, Càrlo, Mulinè,
Piàntè le, piàntè 'd balè!
— Cribio d'oro! Csè ch' u i'è?
— Cure! cure! i dan a l'ârma,
L'ha piâ fo ant la ca dla Càrma!

P. L.